

Construction Sight - Tortona 37

Cantiere. Struttura forte ed effimera, caos ordinato. La sua natura in divenire lo proietta nel futuro come una promessa, l'incompiutezza e l'inabitabilità lo rendono luogo poetico e di riflessione per eccellenza. Ha un tempo definito, completata l'opera tutto sparisce, i rumori, le voci, le urla, le impalcature, le baracche. Le immagini di Alessandro Belgiojoso registrano questo passaggio: nulla è stato smarrito.

Alessandro Belgiojoso fissa il momento del lavoro e fa emergere il contrasto tra le dimensioni dell'opera e l'agire degli esseri umani. Un cantiere in cui la tecnologia moderna è visibilmente presente ma il fattore umano resta decisivo.

Le fotografie di Belgiojoso raccontano e interpretano il lavoro di operai, carpentieri e ingegneri che progettano e costruiscono e saldano strutture, prima di vederle scomparire definitivamente nel calcestruzzo.

Tutta una trama di lavoro che rimarrà per sempre avviluppata in quel cemento così come nelle foto di Belgiojoso.

Sono gli operai i protagonisti, a volte invisibili, a volte assenti, ma comunque padroni della scena fra i trabattelli sospesi, fra i cavi, le travi, i tubi di ferro e le impalcature che disegnano lo scheletro della costruzione *in fieri*.

Alessandro Belgiojoso ci presenta due diversi momenti di vita del cantiere. Il giorno, con la sua luce forte, quasi arrogante, che proietta ombre ben definite a sottolineare l'alternanza di vuoti e di pieni dell'architettura di Matteo Thun; Guardando queste foto, quasi possiamo sentire i rumori del cantiere. E poi, di contrasto, la notte e il silenzio, enfatizzato dal bianco candore della neve, come una coperta sul cantiere che dorme.

Da sempre, l'incontro fra architettura e fotografia è fonte di ispirazione tanto per gli architetti quanto per i maestri dell'obiettivo. Il carattere geometrico e astratto di gran parte dell'architettura contemporanea stimola la creatività degli artisti, che con il loro obiettivo riescono a esaltarne le caratteristiche fino a farci scoprire particolari e prospettive che non saremmo in grado di cogliere con la diretta osservazione. Memorabili, in tal senso, sono le foto di Julius Shulman, Ezra Stoller e Eugène Atget, in cui linee, distanze e superfici convergono restituendoci immagini simili a proiezioni prospettiche disegnate. Per quanto riguarda i cantieri, spiccano le spettacolari fotografie in bianco e nero realizzate fra il 1968 e il 1972 da Gianni Berengo Gardin al segno architettonico di Carlo Scarpa.

Come il genio di Scarpa ha affascinato Berengo Gardin, così la linea progettuale di Matteo Thun conquista Belgiojoso, per il quale il T37 rappresenta la prima esperienza fotografica in questo ambito.

La struttura del T37 ci appare come una fitta trama in cui possiamo entrare per scoprirne la dimensione più intimistica, gli

spazi (che saranno) vuoti ancora pieni di travi, scale, materiali e imballaggi. Un disordine che ha uno scopo e che lascerà il posto a una pulita razionalità. Scatti che soddisfano la curiosità voyeuristica di guardare oltre i muri.

La scelta di mostrare le immagini realizzate sul luogo all'interno del cantiere stesso, ancora aperto, rafforza la riflessione di Alessandro Belgiojoso in relazione al carattere impermanente e vibratile della realtà. Il cantiere, quindi, come metafora della vita, in mutamento costante, in perenne moto di trasformazione.

Possiamo osservare le immagini di Belgiojoso e poi guardarci intorno, notando i cambiamenti che nel frattempo sono avvenuti. Proprio come se guardassimo delle fotografie di una persona che conosciamo bene scattate molto tempo prima, rimanendone meravigliati.

Alessia Glaviano

Milano, 2 luglio 2009